L'Epica

- **IL GENERE EPICO**
- **L'EPICA GRECA**
  - **– L'*ILIADE***
  - **– L'*ODISSEA***
- **L'EPICA LATINA**
  - **– L'*ENEIDE***
- **L'EPICA CAVALLERESCA**
  - **– LA *CHANSON DE ROLAND***
  - **– IL CICLO BRETONE**
  - **– LA *CANZONE DEI NIBELUNGHI***

Il genere epico

Le origini del genere epico

Si definisce "epica" il genere letterario proprio di quei componimenti che raccontano le imprese leggendarie e grandiose di un popolo, dei suoi eroi e dei suoi dèi. Il termine, che deriva dal greco *èpos* ("parola", "canto accompagnato da musica"), fa riferimento all'**origine orale** dei racconti epici. Solo in un secondo momento essi sono stati trascritti e hanno assunto una forma letteraria, solitamente quella del **poema**, una lunga opera narrativa in versi.

Il genere epico è presente in forme diverse in quasi **tutte le culture**: ogni popolo ha infatti sentito il bisogno di tramandare la propria memoria storica e le vicende dei propri eroi. L'epica dunque è una forma molto antica di narrazione e riveste una grande importanza, in quanto ci permette di conoscere gli aspetti caratteristici di una determinata civiltà, i suoi **valori morali e religiosi**.

Il poema epico nella storia

La prima opera letteraria dell'umanità è un poema epico nato in **Mesopotamia** nel III millennio a.C. L'***Epopea di Gilgamesh*** è la storia del mitico re della città di Uruk, che compie un lungo viaggio per scoprire il segreto dell'**immortalità**: tornerà senza averlo scoperto, ma con un animo molto più saggio.

Solo diversi secoli più tardi nascerà la cosiddetta "**epica classica**", che si riferisce ai poemi del mondo **greco e romano**. I più importanti sono l'*Iliade* (› p. 12) e l'*Odissea* (› p. 32), composti in Grecia attorno all'VIII secolo a.C., e l'*Eneide* (› p. 62), scritta dal poeta latino Virgilio nel I secolo a.C.

Nelle epoche successive l'epica continuò a essere un genere molto diffuso. Nel **Medioevo** servì a raccontare le imprese di audaci cavalieri: tra le opere più importanti dell'**epica cavalleresca** ricordiamo la *Chanson de Roland* (› p. 82) e le storie di re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda (› p. 88) in Francia, la *Canzone dei Nibelunghi* (› p. 98) in area germanica, il *Cantar de mio Cid* in Spagna. All'**epoca rinascimentale** risalgono invece i più importanti poemi epici italiani: l'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto (› p. 190) e la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso (› p. 200).

Oggi il genere epico è scomparso, ma un esempio di narrazione che potrebbe essergli assimilato è quello delle **saghe**, cicli di romanzi che narrano lunghe vicende con uno o più protagonisti. Ambientate nella realtà come nella fantasia, appartengono a diversi generi letterari: tra le più celebri, ricordiamo le saghe *fantasy* del ***Signore degli anelli*** e di ***Harry Potter***.

III millennio a.C.

Epopea di Gilgamesh (Mesopotamia)

VIII secolo a.C.

Iliade e *Odissea* (Grecia)

I secolo a.C.

Eneide (Roma)

La struttura dei poemi epici

La caratteristica più evidente dei poemi epici è la **lunghezza**: essi sono infatti composti da migliaia di versi, spesso divisi in **libri** o **canti**.

Per quanto riguarda la **struttura**, il poema epico è solitamente costituito da tre parti:

- il **proemio**, che contiene l'**invocazione alla Musa** (la divinità protettrice della poesia) e la **protasi**, cioè la presentazione dell'argomento;
- lo **svolgimento**, in cui sono narrati i fatti, che è la parte più ampia del poema;
- il **momento conclusivo** della vicenda, che si chiude solitamente con un lieto fine.

I temi dell'epica

I **temi** trattati nei poemi epici sono molto diversi, ma è possibile raggrupparli intorno a due nuclei principali: la guerra e il viaggio.

La **guerra** è il momento in cui si dimostra la fedeltà alla patria e si soddisfa il desiderio di compiere imprese gloriose. Al tema della guerra si legano il **culto dei morti** e i **riti funebri**: in molte tradizioni popolari i morti in battaglia dovevano ricevere degna sepoltura, soprattutto se si trattava di eroi.

Altrettanto importante è il tema del **viaggio**, nel corso del quale l'eroe, sorretto o ostacolato dalla volontà degli dèi, deve affrontare una serie di avventure e di pericoli. A questo tema si riallacciano quelli del **ritorno in patria** e dell'**ospitalità**, che era considerata sacra.

Il linguaggio

Il linguaggio dei poemi epici varia, ovviamente, a seconda dell'epoca e della cultura in cui si inseriscono. L'epica classica e quella medioevale presentano solitamente un **linguaggio solenne**, ma anche **semplice** e **coinvolgente**, caratterizzato da:

- presenza di **epiteti**, cioè espressioni usate in riferimento a un personaggio, un oggetto o un luogo per renderlo immediatamente riconoscibile. Per esempio, Achille è spesso definito "piè veloce", Ulisse è "ingegnoso", "accorto" ecc.;
- uso di **patronimici**, cioè di appellativi per identificare la discendenza di un personaggio, ottenuti con l'aggiunta del suffisso "-ide" al nome del padre. Per esempio, "Pelìde" significa figlio di Peleo;
- utilizzo frequente di figure retoriche come **similitudini**, **metafore** e **personificazioni**;
- **ripetizione** di espressioni o di intere frasi;
- presenza di **descrizioni ampie** e **particolareggiate**, per permettere agli ascoltatori o ai lettori di visualizzare facilmente le scene descritte.

XII-XIII secolo d.C.

Chanson de Roland e le storie di re Artù (Francia), *Canzone dei Nibelunghi* (Germania), *Cantar de mio Cid* (Spagna)

XVI secolo d.C.

Orlando Furioso di Ariosto, *Gerusalemme liberata* di Tasso (Italia)

L'epica greca

Aedi e rapsodi

Nell'antica Grecia le imprese di dèi ed eroi erano cantate con l'accompagnamento della lira o della cetra dagli **aedi**, cantori che vagavano di corte in corte per rallegrare feste e banchetti. Per rendere più avvincenti le loro narrazioni, gli aedi, pur prendendo spunto da vicende storiche realmente accadute, le trasformavano e idealizzavano, mescolando a esse con grande abilità elementi leggendari e mitici.

In un secondo momento i **rapsodi** (parola greca che significa "**cucitori di canti**") diedero una struttura narrativa ai vari episodi epici, raccogliendoli insieme. In questo modo il racconto epico poté passare dalla forma orale a quella **scritta**, sotto forma di **poemi**.

Omero, il cantore di *Iliade* e *Odissea*

I più famosi poemi epici greci a noi pervenuti sono l'*Iliade* e l'*Odissea*, che narrano rispettivamente le vicende relative alla fase finale della **guerra di Troia** e le peregrinazioni dell'eroe che fu il principale artefice della caduta della città, **Odisseo** (o **Ulisse**, per i latini).

Le due opere, che fin dall'antichità godettero di enorme fortuna, furono attribuite a **Omero**, considerato il primo e il più grande dei poeti epici dell'antica Grecia. La figura di questo poeta è sempre stata avvolta dal **mistero**: incerti sono l'anno e il luogo della nascita, la data di composizione delle sue opere e gli avvenimenti della sua vita. Secondo la tradizione, Omero era un **aedo povero** e **cieco**, originario di Smirne (nell'Asia Minore), che vagava di corte in corte declamando i suoi versi.

La questione omerica

L'assenza di notizie relative al poeta Omero fece nascere già nell'antichità una serie di **interrogativi**:

- Omero è realmente esistito?
- l'*Iliade* e l'*Odissea* sono da attribuire a lui o sono opera di diversi poeti?
- quando sono stati composti questi due poemi?

A partire da queste domande si è sviluppata una discussione che continuò anche nelle epoche successive e che prende il nome di **questione omerica**. Nel corso dei secoli gli studiosi hanno sostenuto diverse ipotesi: alcuni hanno negato l'esistenza stessa di Omero, altri hanno affermato che Omero è realmente esistito, ma che avrebbe composto solo uno dei due poemi. Gli studi più recenti vedono in Omero l'autore di

ambedue i poemi, che sono tuttavia riferibili a epoche diverse, rispettivamente alla giovinezza (*Iliade*) e alla vecchiaia (*Odissea*) del poeta.

Le due opere, infatti, si somigliano per lo **stile** in cui sono state scritte, per l'uso di alcune **formule** del linguaggio, perché presentano la stessa **struttura** e per il **sentimento religioso** che le pervade.

La guerra di Troia

Un'altra questione su cui molti studiosi e appassionati hanno discusso è quella relativa alle vicende della guerra di Troia, su cui si basa l'*Iliade* e da cui l'*Odissea* prende le mosse. Si tratta di un evento realmente accaduto o è frutto della fantasia del popolo greco e dei suoi aedi? La città di Troia è davvero esistita?

Anche in questo caso sono state avanzate varie ipotesi, fino a quando si è definitivamente dimostrato che **Troia è veramente esistita** e che fu distrutta nel XII secolo a.C., nel corso di una **guerra contro i greci**.

La scoperta della città

Il merito della scoperta di Troia è dello studioso tedesco **Heinrich Schliemann**, che nel 1868 portò alla luce le rovine della città leggendaria. Dopo aver studiato con attenzione sia l'*Iliade* sia l'*Odissea*, si recò prima in Grecia e poi in Asia Minore.

Scoprì che le rovine della città si trovavano sulla collina di **Hissarlik** e, grazie al suo contributo, furono rinvenuti ben **nove strati di rovine**, uno sull'altro, segno che la città era stata più volte distrutta e ricostruita.

La storia e il mito

Le ragioni che scatenarono la guerra tra troiani e greci furono di carattere **politico** ed **economico**. La tribù degli **achei** si era stanziata in Grecia, nel Peloponneso, intorno al 2000 a.C. e qui aveva fondato diverse città. Ben presto estesero il loro dominio sui territori vicini, con l'intento di spingersi sino alle coste dell'Asia Minore per ampliare i loro commerci. La città di Troia sorgeva proprio all'imbocco dello **stretto dei Dardanelli**, e grazie alla sua posizione privilegiata controllava i traffici marittimi del mar Nero e del mar Egeo.

Probabilmente Troia ostacolò il commercio degli achei con l'Oriente e da qui ebbe origine la guerra. Ma prendendo spunto da questa vicenda, gli antichi narratori elaborarono una loro versione della storia, inserendovi **elementi leggendari e mitici**. Da qui Omero prese le mosse per la composizione dei suoi poemi.

LO SAPEVI CHE...

... tutto è nato da un concorso di bellezza?

Un matrimonio senza **Eris**, dea della discordia, non si era mai visto!

Per vendicarsi di non essere stata invitata al banchetto per le **nozze di Teti**, dea del mare, e il mortale **Peleo** (i futuri genitori di Achille), Eris preparò una **mela d'oro** con incise alcune parole d'augurio e fece in modo di farla rotolare sulle tavole dello sposalizio. Sulle prime si pensò a un regalo per gli sposi felici. Ma quando qualcuno lesse ad alta voce le parole "**Alla più bella**" e alzò il frutto per mostrarlo a tutti, le donne si zittirono e cominciarono a guardarsi e a giudicarsi, come a un concorso di bellezza.

Tutte erano belle, con vesti e capelli profumati, ma **Era** (moglie di Zeus), **Atena** (dea della guerra e della sapienza) e **Afrodite** (dea dell'amore e della bellezza) ritenevano di esserlo più delle altre. A quel punto nessuno voleva la responsabilità di scegliere la vincitrice, nemmeno Zeus in persona. Che infatti, non si sa perché, decise di mettere nei guai il giovane **Paride**, figlio di Priamo, re di Troia, stabilendo che sarebbe stato lui a giudicare.

Le tre dee si offrirono al giudizio del bel ragazzo. Ciascuna gli promise qualcosa: Era gli sussurrò di farlo diventare il più ricco, Atena di renderlo saggio e invincibile in battaglia, Afrodite gli assicurò l'amore della **donna più bella** di cui si fosse innamorato. Paride scelse Afrodite, e le altre due dee giurarono vendetta.

Di lì a pochi anni il principe di Troia venne mandato come ambasciatore a Sparta. Qui conobbe il re **Menelao** e la sua bellissima moglie, **Elena**. Paride se ne innamorò e Afrodite accese con facilità la stessa fiamma nel cuore della donna. Appena il vento gonfiò le vele delle navi, Paride ed Elena fuggirono verso Troia. La guerra tra greci e troiani che ne seguì fu il compiersi della vendetta di Era e Atena contro Paride e contro Afrodite.

P.P. Rubens, *Il giudizio di Paride*, 1638-1639. Madrid, Museo del Prado.

Fernando Savater

Il fascino dei poemi epici

Da sempre le vicende dell'epica, che rappresentano la prima forma di letteratura dell'umanità, hanno incantato gli ascoltatori. Nel brano che segue vengono analizzati i motivi del loro successo, che permane inalterato da migliaia di anni.

La letteratura non incomincia con un uomo solo seduto a un tavolo, mentre scrive con una lunga penna d'oca intrisa d'inchiostro, ma con un gruppo di uomini e donne in circolo, accovacciati davanti al fuoco mentre qualcuno racconta una storia. Forse è notte: dentro una caverna, si difendono dalla pioggia, dal freddo e dalle fiere che si aggirano in agguato. Avvicìnati e ascolta. Che cosa racconta quest'uomo, le cui parole hanno incantato tutti quanti? Parla delle avventure di un personaggio singolare che attraversò i mari, sfidò le montagne e affrontò i mostri. Narra di battaglie con molti guerrieri umani e, talvolta, con alcuni dèi che probabilmente si stavano annoiando. Compaiono anche delle donne: per la maggior parte si limitano a essere belle e gli uomini le corteggiano, a volte le rapiscono e si battono fino alla morte per loro. Tuttavia ce ne sono anche di coraggiose, astute, intraprendenti, fedeli al marito o perverse e maligne come streghe. Il protagonista di questo racconto, narrato da qualcuno mentre gli altri restano in ascolto trattenendo il respiro, assomiglia a noi, ma non del tutto, perché sembra che non abbia paura della morte come me e te. E gli altri si fanno coraggio ascoltando la sua storia e lo chiamano eroe perché grazie a lui imparano che la morte non regna dove c'è un grande cuore.

L'uomo che parla è il narratore o, se preferisci, il poeta. Al primo di questi poeti, che ancora non scrivevano, ma che cantarono e raccontarono belle storie, abbiamo dato il nome di Omero. Molti anni dopo la sua morte, qualcuno raccolse i racconti che tanti avevano ascoltato in due grandi libri: il primo di essi, l'*Iliade*, che tratta del lungo assedio della città di Troia a opera dei guerrieri achei che, uniti in alleanza, erano giunti da ogni parte della Grecia per riprendersi la bella regina Elena che era stata rapita; il secondo, l'*Odissea*, racconta le peripezie di uno di questi guerrieri (Ulisse, re dell'isola di Itaca) fino al suo ritorno a casa, dopo aver navigato per gran parte del Mediterraneo. L'*Odissea* è un magnifico romanzo di avventura, il primo di tutti e quello che ha avuto

più imitatori. Se lo leggi ti ritroverai sballottato fra tempeste e naufragi, vedrai apparire mostri implacabili, sarai stregato da incantesimi, saprai come un re dovette travestirsi da mendicante per recuperare il trono, come la freccia di un arco formidabile si conficcò in cuore alla verità e come un vecchio cane cieco fu capace di vedere ciò che nessuno vedeva. Soprattutto, conoscerai Ulisse: astuto, forte, ostinato, bugiardo e audace. Sono già tremila anni che noi lettori siamo innamorati di lui…

F. Savater, *Cattivi e maledetti*, Laterza, Roma 1996

MI ORIENTO NEL TESTO

- La leggenda racconta che **Omero era cieco**. Forse questa non è una cosa vera, ma solo un modo per dire che le sue storie, Omero, non le aveva studiate sui libri.
- Una cosa vera però la leggenda la suggerisce. Ci dice che per vedere gli eroi dei poemi greci non serve la vista: si possono **chiudere gli occhi**, e ripensare alle parole che si sono appena lette. Si vedranno così le armi che si incagliano, gli scudi che si spaccano, le donne che piangono, gli dèi che si arrabbiano. Tutto succederà di nuovo, nella mente.

MI ESERCITO

COMPRENDO

1. **Chi è il primo poeta?**
2. **In che modo raccontava le sue storie?**
3. **Come s'intitolano i libri in cui vennero raccolti tutti i suoi racconti?**
4. **Qual è il personaggio omerico ancora oggi molto amato?**

ANALIZZO

5. **L'autore spiega sinteticamente l'argomento dei due poemi omerici. Individua il punto nel testo ed evidenzialo.**
6. **Come nasce la letteratura, secondo l'autore?**
7. **Il narratore, a un certo punto, è definito un «eroe»: individua e trascrivi la frase che spiega questo concetto.**

RIFLETTO SULLA LINGUA E SULLO STILE

8. **Sottolinea gli aggettivi che definiscono il personaggio di Ulisse.**

PRODUCO

9. **I Greci antichi consideravano importanti i poemi omerici in quanto testi nei quali erano contenuti la storia e la memoria del loro popolo. Secondo te, perché è importante per un popolo raccontare e tramandare storie? Che cosa si può lasciare in eredità con le storie? Rispondi in un testo di circa 10 righe.**

Heinrich Schliemann

Un sogno che diventerà realtà

Sin da piccolo, Schliemann aveva nutrito un grande interesse per i racconti paterni sulla storia antica. Fu proprio il dono di un libro di storia per ragazzi ad accendere la sua fantasia: colpito dalle illustrazioni della città di Troia, decise che avrebbe disseppellito Troia per portare alla luce le sue antiche bellezze. I brani che seguono sono tratti dal suo diario.

Pur non essendo né un filologo[1] né un archeologo, mio padre s'interessava con passione della storia antica; spesso mi raccontava con caldo entusiasmo della tragica scomparsa di Ercolano e di Pompei e sembrava considerare fortunatissimo chi aveva i mezzi e il tempo di visitare gli scavi di quelle città. Spesso mi raccontava ammirato anche le gesta degli eroi omerici e i fatti della guerra di Troia, e trovava sempre in me un fervido paladino[2] della causa troiana. Seppi da lui con dispiacere che la distruzione di Troia era stata cosí totale che la città era scomparsa dalla terra senza lasciar traccia. Ma quando, per il Natale del 1829 (avevo quasi otto anni), egli mi regalò la *Storia universale per i ragazzi* del dottor Georg Ludwig Jerrer, e trovai nel libro una figura di Troia in fiamme, con le sue mura immense [...], esclamai pieno di gioia: «Papà, ti sei sbagliato! Jerrer deve avere visto Troia, altrimenti non avrebbe potuto raffigurarla qui».

«Figlio mio, – rispose, – è soltanto un quadro fantastico».

Ma quando gli chiesi se l'antica Troia aveva veramente mura cosí grosse, come erano mostrate nella figura, rispose di sí.

«Papà, – dissi allora, – se mura simili sono esistite, non possono essere state distrutte del tutto, ma saranno certamente nascoste dalla polvere e dai detriti dei secoli».

Egli era di parere contrario, ma io restai fermo nella mia idea e alla fine concordammo che un giorno io avrei scavato Troia. [...]

1. filologo: studioso di antichi testi.

2. fervido paladino: appassionato difensore.

14 agosto 1868

Alle cinque del mattino m'incamminai con la guida e gli operai. Dapprima andammo verso est, allo Scamandro[3], poi verso nord, nel letto sabbioso del fiume. Il calore aveva reso il terreno cosí asciutto e friabile che il cavallo non mi poteva portare. Lo affidai quindi alla guida con l'incarico di condurlo attraverso i campi a Hissarlik (Nuova Ilio), mentre io proseguivo a piedi con gli operai. Dopo un'ora di duro cammino sulla sabbia arrivammo al punto dove il fiumicello Kimar-Su, l'antico Timbrio, si getta nello Scamandro. Le rive di questo fiumicello sono coperte di alberi cosí fitti che lo sottraggono alla vista.

Verso le dieci del mattino arrivammo a un terreno elevato, molto esteso, coperto di cocci e di frammenti di blocchi di marmo lavorati. Quattro colonne ritte, isolate, sepolte a metà nel terreno indicavano la presenza di un tempio antico. La superficie disseminata di frammenti era cosí estesa che non si poteva dubitare di trovarci nel perimetro di una grande città, un tempo fiorente, e in effetti eravamo sulle rovine di Nuova Ilio, chiamata ora Hissarlik, che significa palazzo.

Dopo avere proceduto per mezz'ora su questo terreno arrivammo a un colle alto circa 40 metri, che a nord cade quasi a picco sulla pianura e supera di circa 20 metri il costone della catena di colli di cui esso costituisce l'ultima propaggine. [...]

Il console Frank Calvert[4], ispezionando il colle, ha trovato che esso è in gran parte una costruzione artificiale, costituita da rovine e frammenti dei templi e palazzi che sono sorti successivamente, per secoli, su questo terreno. Scavando sulla cima, dalla parte est, egli portò alla luce una parte di una grossa costruzione, palazzo o tempio, fatta di grandi pietre quadrate sovrapposte a secco. I resti della costruzione, per quanto siano scarsi, indicano che essa era molto estesa ed eseguita con arte perfetta.

Dopo avere esaminato attentamente per due volte tutta la pianura di Troia condivisi pienamente la convinzione di Frank Calvert, che la piattaforma di Hissarlik indica il sito dell'antica Troia e che sul medesimo colle sorgeva la rocca di Pergamo[5].

Per arrivare alle rovine dei palazzi di Priamo[6] e dei suoi figli e a quelle dei templi di Minerva e di Apollo bisognerà asportare tutta la parte artificiale del colle. Allora si vedrà con certezza che la cittadella di Troia si estendeva per un buon tratto sulla piattaforma attigua. [...]

Mi recai quindi alla città di Jeni Schehr sul promontorio del Sigeo[7], la cui piattaforma si erge di circa ottanta metri sul livello del mare. Di là si gode una splendida vista di tutta la piana di Troia. Quando mi trovai sul tetto di una casa,

3. Scamandro: uno dei due fiumi di Troia, l'altro è il Simoenta.
4. Frank Calvert: console inglese, appassionato di archeologia, che collaborò con Schliemann alla ricerca di Troia.
5. rocca di Pergamo: la rocca fortificata di Troia.
6. Priamo: nome del re di Troia.
7. Sigeo: luogo dove l'esercito greco aveva posto il suo accampamento.

con l'*Iliade* in mano, e osservai il panorama, mi pareva di vedere sotto di me la
60 flotta, il campo e le assemblee dei Greci, Troia e la rocca di Pergamo sull'altura di Hissarlik, le marce e le contromarce e le battaglie delle truppe nella pianura fra la città e il campo.

Per due ore feci sfilare davanti ai miei occhi i fatti principali dell'*Iliade*, finché l'oscurità e una gran fame mi costrinsero a scendere.

H. Schliemann, *La scoperta di Troia*, traduzione di F. Codino, Einaudi, Torino 1968

MI ORIENTO NEL TESTO

L'interesse di Schliemann per qualcosa che molti ai suoi tempi pensavano fosse solo fantasia di poeti è emozionante. Si aggira tra alture, fiumi e boschi rigogliosi con la sola guida del testo di Omero, sicuro che in quelle parole si sia conservata una verità. La sua **intuizione** si rivela **esatta**, e Ilio rivede la luce. Per le sue scoperte Schliemann non ebbe bisogno di grandi studi o di biblioteche impolverate, gli bastò conservare il suo **entusiasmo** di ragazzo.

MI ESERCITO

COMPRENDO

1. **Che cosa riceve l'autore, da bambino, come regalo del padre?**
2. **Che cosa lo colpisce particolarmente?**
3. **In quale luogo Schliemann si convince di aver scoperto il sito in cui si trova l'antica Troia?**
4. **Di che cosa è fatto il colle di Hissarlik?**

ANALIZZO

5. **Quanti anni passano tra il regalo ricevuto da bambino e il momento in cui Schliemann compie la sua grande scoperta?**
6. **Sottolinea nel testo i riferimenti ai luoghi e ai personaggi dell'antica Troia.**

RIFLETTO SULLA LINGUA E SULLO STILE

7. **Indica tre aggettivi che, secondo te, sono adatti a descrivere lo stile dell'autore del brano.**
8. **Sostituisci al termine «attigua» (r. 55) un suo sinonimo.**

PRODUCO

9. **Documentati sulla scoperta della città di Troia e riporta le informazioni in un testo di massimo 15 righe.**

L'*Iliade*

La struttura e il tema

L'*Iliade*, il cui titolo significa "vicenda di Ilio", è un poema epico suddiviso in **24 libri** che racconta gli ultimi cinquanta giorni della **guerra di Troia** (detta anticamente **Ilio** dal nome di Ilo, il suo leggendario fondatore), conclusasi, dopo dieci anni di assedio, con la distruzione della città da parte dei greci.

Tema centrale del poema è quindi la **guerra** e protagonisti ne sono i valorosi condottieri dei due eserciti. Tra questi, il personaggio che spicca sugli altri è **Achille**, il più valoroso degli eroi greci.

La vicenda

La situazione iniziale Sono già dieci anni che gli **achei** (i greci, detti anche micenei), guidati da **Agamennone**, re di Micene, combattono i troiani sotto le mura della città, che continua a resistere.

Nel momento in cui il poema inizia, una **terribile pestilenza**, scatenata dal dio Apollo, si sta abbattendo da nove giorni sul campo greco, facendo morire molti guerrieri. Il dio è adirato per l'offesa ricevuta dal suo sacerdote Crise, che si era recato al campo greco per chiedere il riscatto di sua figlia **Criseide**, tenuta come schiava da Agamennone. Il sacerdote aveva ricevuto un netto rifiuto ed era stato cacciato in malo modo.

Dopo dieci giorni, su proposta di Achille, si riunisce il consiglio dei capi e, nel corso della riunione, l'indovino Calcante rivela i motivi della collera di Apollo. Agamennone, seppur controvoglia, acconsente a restituire Criseide al padre per far cessare la pestilenza, ma pretende di avere in cambio la schiava preferita di Achille, **Briseide**.

L'ira di Achille Questa imposizione scatena l'**ira di Achille**, che però non può fare altro che sottomettersi alle richieste di Agamennone. Ferito nell'orgoglio e addolorato, Achille giura che non parteciperà più alla guerra, e Agamennone decide di continuare a combattere anche senza di lui.

Ritiratosi, Achille invoca l'aiuto della madre **Teti**: questa si reca da Zeus, suo padre, pregandolo di far sì che la guerra volga a favore dei troiani finché gli achei non si saranno riconciliati con Achille. È questo il momento peggiore per gli achei: le battaglie si susseguono, lo stesso Agamennone viene ferito in un combattimento e i troiani, guidati dal valoroso Ettore, figlio di Priamo, riescono a **incendiare le navi achee**.

La morte di Patroclo e di Ettore **Patroclo**, grande amico di Achille, preoccupato per la sorte dei compagni, ottiene da Achille il permesso di partecipare alla battaglia indossando le sue armi. Con esse, il giovane semina il terrore tra i nemici, che lo credono Achille, ma nello scontro con Ettore **viene ucciso**.

Straziato per la morte dell'amico, **Achille** decide di riprendere a combattere e, dopo aver indossato le nuove armi che il dio Efesto (incaricato da Teti) gli ha forgiato, scende in battaglia, facendo **strage tra i troiani**. Priamo allora fa aprire le porte della città, affinché i suoi, in fuga, possano rifugiarvisi. **Ettore**, nonostante il padre lo supplichi di mettersi in salvo, decide di rimanere fuori dalla città ad affrontare il nemico, e qui viene raggiunto da **Achille**, che in un duello **lo uccide**.

La fine della vicenda Non contento e accecato dall'odio verso l'assassino del suo amico, Achille infierisce sul corpo dell'eroe troiano, trascinandolo nella polvere dopo averlo legato al proprio cocchio. Poi si ritira nel suo accampamento per i **funerali di Patroclo**. Qui viene raggiunto da **Priamo**, che gli chiede di restituirgli il corpo di Ettore per potergli dare **degna sepoltura**. Achille, commosso dal vecchio padre, restituisce la salma e il poema si conclude con i funerali di Ettore.

I personaggi

ESSERI UMANI	
ACHEI	**TROIANI**
• **Achille**: figlio della divinità marina Teti e del re Peleo, è il guerriero più forte e valoroso. Secondo una leggenda (› p. 31), appena nato fu immerso dalla madre nelle acque dello Stige, in quanto questo fiume aveva la proprietà di rendere invulnerabile chiunque vi si bagnasse; solo il tallone per il quale Teti lo reggeva rimase asciutto, e questo, quindi, fu il suo unico punto debole. • **Agamennone**: re di Argo e di Micene, è il supremo comandante degli eserciti achei che combattono contro i troiani. È un personaggio duro e arrogante. • **Menelao**: re di Sparta e fratello di Agamennone, è il marito tradito della bella Elena, fuggita con il principe troiano Paride. • **Odisseo** (**Ulisse**): re di Itaca, oltre a essere un guerriero forte e valoroso, è famoso per la sua astuzia. Le sue avventure sono narrate nell'*Odissea*. • **Patroclo**: il più caro amico di Achille, verrà ucciso in duello da Ettore.	• **Priamo**: re di Troia, è marito di Ecuba e padre di cinquanta figli, tra i quali Ettore e Paride. • **Ettore**: figlio di Priamo, è il più valoroso eroe troiano. È presentato come un uomo generoso, profondamente attaccato alla patria, ai genitori, alla moglie Andromaca e al figlioletto Astianatte; combatte non per ricevere onori, ma perché è suo dovere. Muore nel duello con Achille e il poema dell'*Iliade* termina con i suoi funerali. • **Paride**: fratello di Ettore, è la causa, seppure involontaria, della guerra di Troia. È lui, infatti, che rapisce Elena, moglie di Menelao, scatenando la sua ira e quella di tutti i greci. • **Andromaca**: moglie di Ettore e madre di Astianatte. • **Ecuba**: moglie di Priamo e madre di Ettore. • **Elena**: bellissima moglie di Menelao, rapita da Paride e da lui condotta nella città di Troia.

DIVINITÀ	
• **Zeus**: figlio di Crono e Rea, è il re degli dèi e signore dell'Olimpo. Non si schiera apertamente né dalla parte degli achei né da quella dei troiani.	
A FAVORE DEGLI ACHEI	**A FAVORE DEI TROIANI**
• **Era**: moglie di Zeus e regina degli dèi, parteggia per i greci perché il troiano Paride non le ha assegnato il titolo di più bella tra le dee. • **Atena**: figlia di Zeus, è la dea della guerra e della sapienza; anch'essa combatte contro i troiani per vendicarsi del giudizio di Paride. • **Teti**: ninfa marina, figlia di Nereo e sposa del mortale Peleo, è la madre di Achille. • **Efesto**: figlio di Era, è il dio del fuoco e il fabbro degli dèi; costruirà per Achille una nuova e splendida armatura. • **Poseidone**: fratello di Zeus, è il re del mare. È nemico dei troiani perché dopo la costruzione delle mura di Troia non ha ricevuto il compenso pattuito.	• **Apollo**: figlio di Zeus e di Latona, è il dio della luce, della musica e delle Muse. È schierato contro i Greci, nel cui campo scatena una terribile pestilenza. • **Afrodite**: figlia di Zeus, è la dea dell'amore e della bellezza; è schierata dalla parte dei troiani in seguito al giudizio di Paride. È anche la madre di Enea, l'eroe troiano da cui, secondo la leggenda, discenderanno i fondatori della stirpe romana. • **Ares**: figlio di Zeus e di Era, è il dio della guerra. Nonostante sia una divinità, viene ferito da Diomede, uno dei guerrieri greci.

Omero

Proemio

Ecco i versi iniziali dell'*Iliade*, poema dedicato alla guerra di Troia.

Canta, o dea[1], l'ira d'Achille Pelide[2],
rovinosa[3], che infiniti dolori inflisse agli Achei[4],
gettò in preda all'Ade[5] molte vite gagliarde
d'eroi, ne fece il bottino dei cani,
di tutti gli uccelli – consiglio di Zeus si compiva[6] –
da quando prima si divisero contendendo[7]
l'Atride[8] signore d'eroi e Achille glorioso.

Omero, *Iliade*, libro I, vv. 1-7, trad. di R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1963

1. dea: la dea invocata dal poeta è Calliope, una delle nove Muse, ispiratrice della poesia epica.
2. Pelide: patronimico di Achille, figlio di Peleo e della ninfa Teti.
3. rovinosa: apportatrice di rovine.
4. Achei: greci.
5. Ade: regno dell'oltretomba, prende il nome dal dio dei morti, Ade, chiamato dai latini Plutone.
6. consiglio... si compiva: in tal modo si attuava la volontà (dal latino *consilium,* "decisione") di Zeus.
7. contendendo: litigando.
8. Atride: il figlio di Atreo, Agamennone, re di Micene, fratello di Menelao e capo dell'esercito acheo.

MI ORIENTO NEL TESTO

- L'*Iliade*, come tutti i poemi epici, inizia con un **proemio**, una sorta d'introduzione suddivisa in due parti: l'**invocazione** e la **protasi**.
- Nell'invocazione il poeta chiede alla musa **Calliope** (il cui nome significa "bella voce") di ispirare il suo canto. Figlia di Zeus e della dea Mnemosine (personificazione della memoria), Calliope conosce tutte le storie tramandate nei secoli.
- Nella protasi viene esposto l'argomento della narrazione: l'**ira di Achille** contro Agamennone. In questo modo, dice il poeta, si compie la **volontà di Zeus**: gli antichi greci ritenevano infatti che ciò che accadeva agli uomini dipendesse dalla volontà degli dèi e del **Fato**, il destino.

MI ESERCITO

COMPRENDO

1. **A chi si rivolge l'aedo?**

ANALIZZO

2. **Distingui, nel proemio, l'invocazione alla Musa e la protasi, sottolineandole con colori diversi.**

RIFLETTO SULLA LINGUA E SULLO STILE

3. **Spiega il significato delle seguenti espressioni.**
Rovinosa • gettò in preda all'Ade • gagliarde • ne fece il bottino dei cani.

LABORATORIO DI PARAFRASI

Come hai visto nel Laboratorio delle abilità comunicative (› Volume 1, p. 621), per comprendere a fondo un testo epico o un testo poetico è importante farne la parafrasi, ovvero riformularne in prosa il suo contenuto esprimendolo con parole più semplici e comprensibili.

Per fare la parafrasi di un testo in versi devi compiere le seguenti operazioni.

1 **Leggi il testo con attenzione**

Omero

Proemio

Canta, o dea, l'ira d'Achille Pelide,
rovinosa, che infiniti dolori inflisse agli Achei,
gettò in preda all'Ade molte vite gagliarde
d'eroi, ne fece il bottino dei cani,
di tutti gli uccelli – consiglio di Zeus si compiva –
da quando prima si divisero contendendo
l'Atride signore d'eroi e Achille glorioso.

Omero, *Iliade*, libro I, vv. 1-7, traduzione di R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1963

2 **Sostituisci le parole e le espressioni difficili**

dea: è generico, si può sostituire con "Musa".
Pelide e Atride: sono patronimici, si possono sciogliere rispettivamente in "figlio di Peleo" e "figlio di Atreo".
rovinosa: termine di uso non comune, sostituibile con "che porta rovina".
infiniti dolori inflisse: la frase va riordinata: prima il soggetto (*che*), poi il verbo (*inflisse*), infine il complemento oggetto (*infiniti dolori*).
infiniti dolori: è un'iperbole usata per indicare "i molti dolori" inflitti da Achille.
gettò in preda all'Ade molte vite: espressione figurata per indicare che Achille ha ucciso (l'Ade è l'aldilà) in battaglia molti nemici; possiamo mantenere l'espressione figurata oppure renderla esplicita.
gagliarde: termine non comune, si può sostituire con "valorose".
fece il bottino: metafora per indicare che i corpi dei guerrieri morti sul campo di battaglia sono lasciati a cani e uccelli rapaci come cibo.
consiglio: è un termine che deriva dal latino, si può sostituire con "volontà", "decisione" o "progetto".
contendendo: termine aulico, si può sostituire con "litigando".
eroi: sono i valorosi guerrieri dell'esercito greco e troiano.

3 **Riscrivi il testo originale in prosa**

Cantami o Musa, l'ira di Achille, figlio di Peleo, che portò rovina e molti dolori agli achei, che condusse al regno dell'oltretomba molte vite valorose di eroi e lasciò i loro corpi ai cani e agli uccelli rapaci – in tal modo si attuava la volontà di Zeus – da quando litigarono il re Agamennone, figlio di Atreo, comandante di guerrieri e il glorioso Achille.

Omero

Il colloquio tra Ettore e Andromaca

Dopo uno scontro duro e sanguinoso, gli achei, scatenati dalla dea Atena, costringono i troiani a ritirarsi verso le mura della città. Preoccupato per le sorti della guerra, Ettore si reca dalla madre esortandola a offrire preghiere e sacrifici ad Atena, allo scopo di placarla. Quindi, prima di tornare sul campo di battaglia, decide di salutare la moglie Andromaca e il figlioletto Astianatte.

Gli andò incontro, e assieme a lei c'era la serva
che teneva in braccio il bambino ancora piccolo, tenero,
il figlio amato di Ettore, bello come una stella;
il padre gli aveva messo nome Scamandrio[1], ma gli altri Astianatte[2],
«signore della città», perché Ettore era la sola difesa di Troia.
L'eroe sorrise in silenzio vedendo il bambino,
ma Andromaca gli fu accanto, versando lacrime,
gli prese la mano, e gli parlò in questo modo:
«Sventurato, il tuo coraggio ti ucciderà. Non hai compassione
del tuo bambino, né di me infelice, che sarò presto
la tua vedova. Presto infatti ti uccideranno gli Achei
assalendoti tutti insieme, e per me meglio sarebbe,
se ti perdo, andare sottoterra: non avrò altro conforto
quando tu avrai compiuto il tuo destino, non avrò che dolori.
Non ci sono più mio padre e la mia nobile madre.
Mio padre lo uccise l'illustre Achille, quando distrusse
Tebe dalle alte porte, la popolosa città dei Cilici[3];
uccise Eezione[4], ma non gli tolse le armi[5],
perché n'ebbe ritegno nel cuore[6], lo bruciò con le armi
ornate e gli diede una tomba, e tutt'intorno
fecero crescere olmi le ninfe[7] dei monti,
figlie di Zeus signore dell'egida[8]. Sette fratelli

1. Scamandrio: il figlio di Ettore, così chiamato dal nome del fiume Scamandro che attraversava la pianura di Troia.
2. Astianatte: il popolo di Troia aveva dato al bambino questo nome augurale, come riconoscimento del valore del padre, protettore e signore della città di Troia. Astianatte significa infatti "signore della città".
3. Cilici: popolo della Cilicia, corrispondente all'odierna Turchia nordoccidentale.
4. Eezione: il padre di Andromaca.
5. ma non gli tolse le armi: Achille non seguì l'usanza, tipica del vincitore, di spogliare delle sue armi il nemico ucciso, per timore di offendere gli dèi.
6. n'ebbe... cuore: si trattenne, non si sentiva di fare una cosa disonorevole.
7. ninfe: divinità minori protettrici dei vari elementi della natura. Tra esse vi erano le Oreadi (ninfe dei monti e delle valli), le Naiadi (ninfe delle acque dolci), le Oceanine o Nereidi (ninfe del mare) e le Driadi (ninfe dei boschi).
8. Zeus signore dell'egida: l'egida è lo scudo ricoperto con la pelle della capra Amaltea, che aveva nutrito Zeus con il suo latte quando era bambino.

avevo nella mia casa e tutti quanti
in un giorno solo scesero all'Ade[9];
tutti li uccise il nobile, veloce Achille,
presso le mandrie dei buoi dal passo ricurvo e le pecore bianche.
425 Mia madre, che regnava sotto il Placo selvoso[10],
la portò qui con tutte le nostre ricchezze
e la liberò accettando un immenso riscatto,
ma Artemide arciera la colpí[11] nella casa paterna.
Ettore, tu sei per me mio padre e mia madre,
430 mio fratello, mio meraviglioso compagno –
abbi pietà, rimani qui sul bastione:
non fare tuo figlio orfano e vedova la tua donna.
Raduna i tuoi uomini al fico selvatico, dove è il passaggio
piú facile per la città e piú accessibili sono le mura;
435 tre volte hanno attaccato da quella parte i migliori,
con i due Aiaci[12] e il glorioso Idomeneo[13],
i due figli di Atreo[14] e il forte figlio di Tideo[15];
o che gliel'abbia detto un indovino sapiente,
o che sia il loro animo a spingerli ed a spronarli».
440 Così le rispose Ettore, l'eroe dall'elmo splendente:
«A tutto questo io penso, donna, ma terribilmente
mi vergognerei di fronte ai Troiani e alle Troiane dai lunghi pepli[16],
se come un vile mi tenessi lontano dalla battaglia;
non a questo mi spinge il mio cuore, poiché da sempre ho imparato
445 ad essere forte e a combattere in prima fila
tra i Troiani, dando grandissima gloria a mio padre e a me stesso.
Io lo so bene nel cuore e nell'animo:
verrà un giorno che perirà la sacra Ilio[17]
e Priamo e il popolo del valoroso Priamo, ma non mi colpisce
450 tanto il dolore che aspetta i Troiani, né quello
di Ecuba[18] stessa, né di Priamo, il sovrano,
né dei miei fratelli, che in gran numero e coraggiosi

9. Ade: l'aldilà, il regno dei morti.
10. Placo selvoso: nome di un monte, pieno di boschi.
11. Artemide arciera la colpì: gli antichi greci ritenevano che la morte improvvisa delle donne fosse dovuta al fatto che erano state colpite da una delle frecce di Artemide, sorella di Apollo e dea della caccia; la morte improvvisa degli uomini sarebbe stata invece causata dalle frecce di Apollo.
12. Aiaci: tra i greci vi erano due condottieri di nome Aiace, Aiace Telamonio e Aiace d'Oileo.
13. Idomeneo: altro guerriero greco.
14. i due figli di Atreo: Agamennone e Menelao, figli di Atreo, per questo chiamati anche "Atridi".
15. figlio di Tideo: Diomede, valoroso eroe acheo, spesso compagno di Odisseo nelle sue imprese.
16. dai lunghi pepli: epiteto riferito alle abitanti di Troia. I pepli sono vesti di lana formate da un rettangolo di stoffa drappeggiato e fermato con una fibbia sopra le spalle.
17. Ilio: altro nome di Troia, così chiamata perché fondata da Ilo.
18. Ecuba: moglie di Priamo, madre di Ettore.

cadranno nella polvere sotto le mani nemiche,
come il tuo, quando qualcuno dei Greci vestiti di bronzo
455 ti porterà via in lacrime, togliendoti la libertà,
e in Argo forse tesserai per un'altra la tela,
e porterai l'acqua dalla fonte Messeide o dall'Iperea[19],
vittima di molte offese, subendo un duro destino.
E qualcuno allora dirà, vedendoti piangere:
460 «Questa è la moglie di Ettore, che primeggiava in battaglia
fra i Troiani abili nel domare i cavalli quando combattevano
attorno ad Ilio». Cosí diranno un giorno e a te di nuovo
verrà l'angoscia di avere perduto chi ti proteggeva dall'essere schiava.
Ma mi ricopra morto la terra rovesciata sopra il mio corpo,
465 prima di saperti trascinata via e di sentire il tuo grido».
Così disse lo splendido Ettore, e tese le braccia a suo figlio,
ma il bambino piegò la testa piangendo nel seno
della nutrice, terrorizzato dalla vista del padre;
lo spaventava il bronzo e il cimiero[20] coi crini
470 di cavallo che vedeva oscillare terribilmente in cima all'elmo.
Sorrisero allora il padre e la nobile madre,
e subito lo splendido Ettore si tolse l'elmo
e lo depose, rilucente, sopra la terra;
baciò suo figlio e lo palleggiò tra le braccia,
475 poi rivolse una preghiera a Zeus e agli altri dèi:
«Zeus e voi altri dèi, concedete che questo mio figlio
si distingua come me in mezzo ai Troiani,
che abbia forza e dominio sovrano su Ilio,
e un giorno qualcuno dica "è molto piú grande del padre",
480 quando tornerà dalla guerra, e possa portare le spoglie cruente[21]
dei nemici uccisi, e ne sia lieta sua madre».
Cosí detto, diede suo figlio in braccio alla sposa,

19. Messeide o Iperea: nomi di due celebri fontane, la prima si trova in Laconia, regione del Peloponneso, regno di Menelao, la seconda si trova in Tessaglia, regione greca in cui regna Achille. Ettore immagina che, dopo la sua morte, Andromaca finirà schiava di uno dei due re e che, come era uso per le schiave, sarà costretta ad attingere l'acqua alla fonte.

20. cimiero: pennacchio dell'elmo.

21. spoglie cruente: armature insanguinate.

e lei lo accolse sul petto fragrante e sorrideva
in mezzo alle lacrime. La vide Ettore e n'ebbe pietà,
485 l'accarezzò con la mano e le disse:
«Sventurata, ti prego, non abbatterti troppo nell'animo,
nessuno mi getterà all'Ade contro il destino –
e al destino, ti dico, non può sfuggire nessuno degli uomini,
non il vile né il coraggioso, una volta che è nato.
490 Ma tu torna alla casa e pensa ai tuoi lavori,
al telaio, alla conocchia[22], e comanda alle serve
di fare il loro lavoro; alla guerra penseranno gli uomini,
tutti quelli che sono nati a Troia, ed io soprattutto».
Cosí disse lo splendido Ettore, e riprese da terra
495 l'elmo con il cimiero equino[23]; Andromaca tornò a casa,
voltandosi indietro[24] e versando moltissime lacrime.
Presto giunse alla bellissima casa di Ettore
sterminatore, e trovò dentro le serve
e suscitò in tutte loro un lugubre pianto.
500 Ancora vivo, piangevano Ettore nella sua casa,
non pensavano che sarebbe tornato mai piú dalla guerra,
salvo dal furore e dalle mani dei Greci.

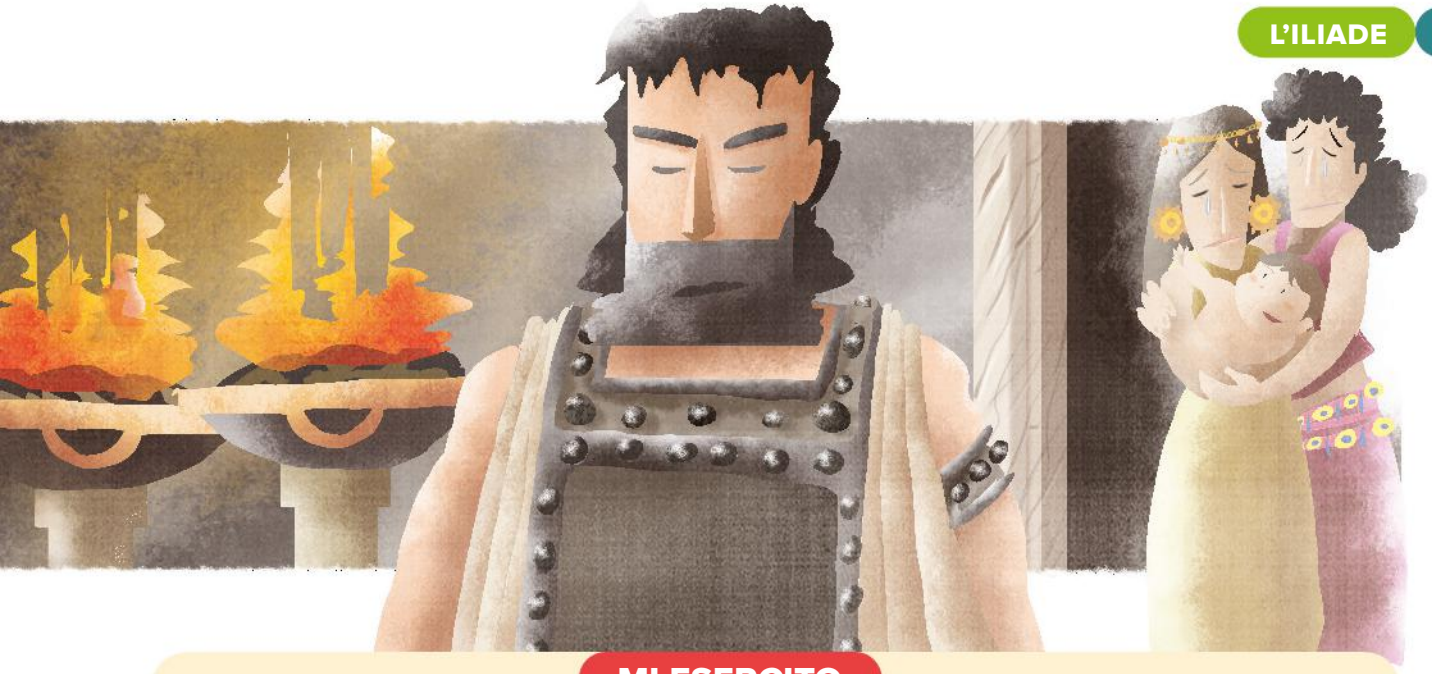
Omero, *Iliade*, libro VI, vv. 399-502, traduzione di G. Paduano, Einaudi-Gallimard, Torino 1997

22. conocchia: strumento che serve a filare.
23. equino: fatto con crine di cavallo.
24. voltandosi indietro: Andromaca si volta indietro perché nel suo cuore sente che non rivedrà più Ettore vivo.

MI ORIENTO NEL TESTO

- L'episodio dell'incontro tra Ettore e Andromaca costituisce una **dolcissima scena familiare**, colma di tristezza e di dolore: i due coniugi, profondamente commossi, hanno il presentimento che la fine di tutto si stia avvicinando e sono in ansia ciascuno per la sorte dell'altro: Andromaca vorrebbe persuadere Ettore a non combattere, ma il marito non può e non vuole fuggire al suo dovere di difendere la patria; tende le braccia verso il piccolo Astianatte, che impaurito dalla possente armatura indossata dal padre, scoppia in un pianto dirotto; Ettore allora, con un gesto di grande tenerezza, si toglie l'elmo per farsi riconoscere e lo stringe fra le braccia per l'ultima volta.

- Nell'*Iliade*, poema di battaglie, le **donne** non compaiono spesso. Andromaca è un'eccezione che ha la funzione di sottolineare la forza e la profondità dei **legami affettivi**. Rivolgendosi al marito Andromaca, infatti, dichiara tutto il suo amore dicendo che Ettore è per lei tutto: padre, madre, fratello e compagno.



MI ESERCITO

COMPRENDO

1. Da chi è composta la famiglia di Ettore?
2. Quale consiglio dà Andromaca a Ettore per salvargli la vita?
3. Che cosa chiede Ettore a Zeus con la sua preghiera?
4. Perché il figlio di Ettore si tira indietro quando il padre gli tende le braccia?

ANALIZZO

5. Perché Andromaca dice a Ettore che per lei è padre, madre e fratello, oltre che suo sposo?
6. In Ettore è molto forte il senso dell'onore e del dovere verso la patria. Sottolinea nel testo le frasi che, secondo te, si riferiscono a ciò.
7. Perché Andromaca dice a Ettore di andare a combattere presso il «fico selvatico» (v. 433)?
8. Nella parte finale del brano è descritto un momento di tenerezza di Ettore verso la moglie che lascia emergere il suo lato umano. Quale?
9. Sottolinea nel testo la frase in cui viene ribadita la convinzione che nessun uomo può evitare la morte, se stabilita dal destino, sia egli un eroe o no.

RIFLETTO SULLA LINGUA E SULLO STILE

10. Individua ed evidenzia tutti gli epiteti riferiti a Ettore.
11. Gli epiteti possono riferirsi non solo a personaggi, ma anche a luoghi geografici o a città. Individua i casi presenti nel testo.

PRODUCO

12. Ettore ama Andromaca e la invita a tornare a casa, a occuparsi del telaio, delle serve e di tutti gli altri suoi lavori, mentre lui andrà alla guerra. Quale pensi possa essere lo stato d'animo della donna? Esprimi il tuo pensiero in massimo 15 righe.